**S. Messa con benedizione e imposizione delle Ceneri**

**Duomo di Pavia – mercoledì 5 marzo 2025**

Carissimi fratelli e sorelle,

Iniziamo oggi il cammino della Quaresima, tempo forte che ogni anno la Chiesa ci dona, non solo per prepararci a celebrare la Pasqua del Signore, cuore della nostra fede, ma anche per riprendere in mano la nostra vita e il nostro cuore, perché tutti noi, nel volgere dei giorni, sperimentiamo una “strana” stanchezza e debolezza che ci portano a decadere, a tacitare i desideri più profondi inscritti nella nostra umanità, a vivere nella dimenticanza di ciò che siamo, di ciò a cui siamo chiamati.

È la Quaresima dell’Anno Santo, che Papa Francesco ci chiede di vivere come Giubileo della speranza: è una scelta audace, paradossale, perché, talvolta, guardando ciò che accade intorno a noi, sulla scena del mondo e a volte anche vicino a noi, nella vita di persone amiche e care, nella nostra stessa vita, sembrano prevalere motivi di preoccupazione e di paura, piuttosto che di speranza.

Lo stesso Papa Francesco sta attraversando giorni faticosi, di sofferenza, nel suo fragile corpo di uomo anziano, e sicuramente, mentre avverte il sostegno della preghiera che lo circonda e la vicinanza del suo Signore, vive, come uomo, ore di trepidazione e di dolore.

Eppure, è proprio nei passaggi cruciali dell’esistenza e nei momenti oscuri o faticosi della storia, che siamo provocati a riscoprire dove attingere una speranza certa, che permette di attraversare ogni circostanza e ogni prova, che cosa dà veramente consistenza alla nostra vita e alla nostra persona.

Ecco, carissimi amici, la Quaresima è un tempo favorevole in cui essere leali con la nostra umanità e rivolgere lo sguardo alla persona di Cristo, il Figlio del Dio vivente, che ha attraversato la notte del dolore, della sofferenza ingiusta, patita da innocente, affidandosi al Padre, certo del suo amore fedele, e ha sperimentato la forza di quest’amore che non viene meno, nel dono della sua risurrezione, nel passaggio definitivo dalla morte alla vita piena.

Noi siamo chiamati a vivere lo stesso percorso e c’è un segno che caratterizza la liturgia di questa sera e che esprime, allo stesso tempo, la fragilità della nostra vita, limitata e mortale, e la sua preziosità, il suo destino che si apre oltre il tempo e la morte, nella luce della Pasqua di Gesù, del suo passaggio, attraverso la passione e la croce, alla gloria e alla gioia della risurrezione.

È il segno della cenere, che tra poco sarà imposta sul nostro capo, e il gesto è accompagnato da parole semplici e brevi, che provengono dalle Scritture, secondo due possibili formule.

La prima, tradizionale, riprende le parole che Dio pronuncia ad Adamo peccatore, nel racconto della Genesi, dopo il peccato di disobbedienza e di sfiducia, in cui l’uomo è caduto: « Ricordati che sei polvere, e in polvere ritornerai» (cfr. Gen 3,19).

La cenere sul capo potrebbe sembrare un segno superato, di altri tempi, che non si addice a noi uomini e donne del XXI secolo, figli di un mondo dove sembra esserci sempre meno posto per Dio, dove siamo tentati di crederci padroni e arbitri assoluti del nostro destino. In questi giorni, nelle parole e nei progetti di certi “potenti”, avvertiamo l’inebriante e inquietante presunzione di poter fare tutto, di non avere limiti ai propri sogni di grandezza e di dominio.

In realtà la cenere cosparsa sul nostro capo è un segno che mantiene la sua eloquenza, che parla al nostro cuore e richiama la nostra fragilità di creature, i limiti che sperimentiamo nel nostro vivere, ma allo stesso tempo il valore che abbiamo, nella nostra comune umanità, l’invito a condividere l’umano che è in noi e in tutti. Soprattutto impariamo lo sguardo di Dio, Colui che ci crea e ci fa esistere, che dona l’essere e la vita, istante dopo istante, che si china sulla polvere per comunicare il suo soffio di vita. Così si esprimeva Papa Francesco in un’omelia del Mercoledì delle Ceneri: «La polvere sul capo ci ricorda che veniamo dalla terra e che in terra torneremo. Siamo cioè deboli, fragili, mortali. Nel corso dei secoli e dei millenni siamo di passaggio, davanti all’immensità delle galassie e dello spazio siamo minuscoli. Siamo polvere nell’universo. Ma siamo la *polvere amata da Dio*. Il Signore ha amato raccogliere la nostra polvere tra le mani e soffiarvi il suo alito di vita (cfr *Gen* 2,7). Così siamo polvere preziosa, destinata a vivere per sempre. Siamo la speranza di Dio, il suo tesoro, la sua gloria. La cenere ci ricorda così il percorso della nostra esistenza: *dalla polvere alla vita*. Siamo polvere, terra, argilla, ma se ci lasciamo plasmare dalle mani di Dio diventiamo una meraviglia. Eppure spesso, soprattutto nelle difficoltà e nella solitudine, vediamo solo la nostra polvere! Ma il Signore ci incoraggia: il poco che siamo ha un valore infinito ai suoi occhi. Coraggio, siamo nati per essere amati, siamo nati per essere figli di Dio» (*Santa Messa del Mercoledì Ceneri*, 26/02/2020).

Ecco, carissimi fratelli e sorelle: accogliendo il segno delle Ceneri, riconosciamo ciò che siamo, la grandezza d’essere polvere e terra, animate dal soffio di Dio, che in noi è germe e seme di vita eterna, il valore immenso che abbiamo agli occhi del Padre, del Dio amante della vita, la chiamata a vivere come figli e figlie di Dio Padre e Creatore. Ed è guardando il volto di Cristo, il Figlio amato, ascoltando il suo Vangelo, riconoscendo la sua presenza fedele, che accompagna la nostra vita attraverso il dono di amici e testimoni accanto a noi, che noi cresciamo nella certezza di uno sguardo buono sulla nostra umana fragilità e impariamo ad amarla, anche nei suoi limiti: in questo sguardo stanno la nostra speranza e la nostra consistenza.

C’è poi una seconda formula che può accompagnare l’imposizione delle Ceneri e riecheggia le parole con cui Gesù inizia la sua predicazione e la sua missione: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,14). La cenere cosparsa sul capo, nella Bibbia, era anche segno di penitenza, di pentimento per i peccati, d’invocazione di perdono e di misericordia rivolta a Dio. Qui tocchiamo un secondo tratto essenziale della Quaresima: la conversione del cuore e della vita al Dio vivente, che si rivela come amore nel volto, nelle parole e nei gesti di Cristo, fino alla pienezza del suo donarsi al Padre, per noi, facendosi carico dei nostri peccati e delle nostre sofferenze, sulla croce.

È il grido dell’apostolo Paolo, nella seconda lettura di stasera: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2Cor 5,20-21).

La Quaresima è tempo di verità, in cui fare verità di fronte a Dio, sotto lo sguardo pieno di misericordia del Padre, perché è solo davanti al Padre che possiamo riconoscere i nostri peccati e chiederne perdono, è solo riconoscendoci guardati con tenerezza da Gesù, crocifisso per amore, che possiamo confessare il nostro male, la menzogna, la meschinità, l’impurità, la dimenticanza di Lui.

In questi quaranta giorni di un nuovo esodo, da vivere nel cuore, andiamo a Gesù, veniamo a Lui, convertiamoci a Lui, attraverso i gesti antichi e sempre veri, se vissuti con autenticità, della preghiera, del digiuno, nelle sue varie forme, anche liberamente scelte, dell’elemosina, espressa con gesti concreti di carità, di condivisione, di attenzione a chi soffre, a chi è nel bisogno.

La Quaresima sia tempo favorevole per partecipare all’Eucaristia, anche quotidiana, e lì nutrirci della Parola e del Pane di vita, per accostarci al sacramento della Penitenza e della Riconciliazione, per ricevere il dono giubilare dell’Indulgenza: una «illimitata misericordia» (Papa Francesco), offerta con abbondanza nell’Anno Santo, che comporta la piena remissione non solo delle colpe, ma anche di tutte le ombre e le scorie che i peccati lasciano in noi.

Andando a pregare nelle chiese giubilari della città, adempiendo le condizioni richieste per ricevere l’indulgenza, ci facciamo davvero “pellegrini di speranza”, in cammino con il popolo di Dio.

Accogliamo, carissimi fratelli e sorelle, il dono di questo tempo che anche quest’anno ci è offerto, viviamolo con verità e con cuore disponibile, come possibilità di un cambiamento che inizia in noi: «Nel cammino verso la Pasqua possiamo compiere due passaggi: il primo, *dalla polvere alla vita*, dalla nostra umanità fragile all’umanità di Gesù, che ci guarisce. Possiamo metterci davanti al Crocifisso, stare lì, guardare e ripetere: “Gesù, tu mi ami, trasformami”. E dopo aver accolto il suo amore, dopo aver pianto davanti a questo amore, il secondo passaggio, per non ricadere *dalla vita alla polvere*. Si va a ricevere il perdono di Dio, nella Confessione, perché lì il fuoco dell’amore di Dio consuma la cenere del nostro peccato. L’abbraccio del Padre nella Confessione ci rinnova dentro, ci pulisce il cuore. Lasciamoci riconciliare per vivere come figli amati, come peccatori perdonati, come malati risanati, come viandanti accompagnati» (Papa Francesco) Amen!